

se colle pubbliche stampe formata la *Moglie Legittima* di un Duca di Ferrara. Se da l'animo all'Avvocato Romano di farci vedere il Domenichi capace di commetter falli sì deformati e somiglianti a questo: allora il chiami uno de' più miserabili Scrittori, che n'ha licenza. Ma finchè ciò da lui non si mostra, presso i Saggi seguirà il Domenichi a ritenere il suo credito, e a far qui anch'egli autentica testimonianza, che Laura fu ben diversa da quello, che quantotutto Anni dipoi si cominciò a pretendere da chi ardeva di voglia d'occupar Ferrara. Maggiormente nondimeno sentiranno essi l'ingiustizia di queste vane eccezioni ad accuse al risapere, che il Domenichi fu persona non volgare, fu Dottore di Leggi, e Autore accreditato del suo tempo. E un contrasegno autentico dell'abilità, ed onoratezza di tale Scrittore, sempre fu, e sempre sarà l'esser egli stato eletto, e salariato da Cosimo I. Gran Duca di Toscana per suo Storiografo, acciocchè scrivesse la Storia della Casa de' Medici. Quel che è più fu il Domenichi stimato anche dalla Corte di Ferrara, e divoto di quella. Già abbiám veduto, che il Giraldi Segretario d'Ercole II. Duca di Ferrara ad altri non ricorse che a lui, per far tradurre la sua Storia de' Principi Estensi nell'Anno 1556. La stessa Traduzione il Domenichi la dedicò al *Cardinale Ippolito d'Este*, Fratello d'esso Duca, per usare qualche *gratitudine verso gli obblighi*, da lui professati a quel Porporato. Tanto rispetto e servitù, che egli avea verso la Corte di Ferrara, e il non avergli mai que' Principi fatta ritrattare l'asserzione del Matrimonio di Laura, con tanta pubblicità da lui rammentato: bastano a dissipar l'Ingiuria, di cui il miriamo qui caricato dall'altrui indiffereto capriccio, il quale non s'avvede, esiger egli da i Lettori anche più di quel che suonano le sue parole. Cioè pretendersi da lui, che il Domenichi sia creduto non solamente un' *Adulatore venale*, cioè uno sfacciato Menzogniere nel caso nostro; Ma anche un Forsennato e Pazzo. Che una Pazzia appunto dovrebbe dirsi, s'egli volendo piacere a tante Nobili, ed onorate Donne de' suoi dì, da lui lodate in quel suo Libro, e massimamente a *Renea Duchessa regnante di Ferrara*, che quivi è commendata, avesse poi accoppiato con quelle, e colla medesima Duchessa, una Donna vilmente nata, e che si vorrebbe oggidì solamente considerata qual *Concubina*, e non più, del Suocero d'essa Renea, Figliuola di un Re di Francia. Avrei nondimeno potuto io risparmiare tutte queste riflessioni; perciocchè altro non ci vuole per assicurarci, che anche il Domenichi è qui degno di fede, ed essere ingiustissima la raccia a lui data per questo conto, se non il ricordarci, che l'attestazione sua è uniforme a quella di tant'altri, che scrissero in tempi non sospetti, e tempi vicini ad esso Matrimonio, nè viziati dalle pretese Romane, e che l'Avvocato Romano non osa chiamare Adulatori, come poco fa vedemmo del Vasari. Se

costa